

LA PEGGIO GIOVENTÙ



L'inchiesta. Notte di Ferragosto con l'incubo baby gang rischio pallottole vaganti e maxirisse. Il "metodo Di Bella" a Catania e il ricordo della "strage della sala giochi" a Gela

LAURA DISTEFANO, LAURA MENDOLA pagine 2-3

Baby gang, a Ferragosto rischio pallottole vaganti e risse nelle discoteche

L'inchiesta. In Sicilia i giovanissimi criminali girano in gruppo e armati. Molti i rampolli di clan mafiosi che non ci pensano due volte a sparare

LAURA DISTEFANO

CATANIA. In uno scantinato di uno dei grattacieli catanesi un gruppo di ragazzini sta smanettando per togliere scotch e cellophane da un pacco dove è nascosta una mitraglietta. Hanno 17 anni. Si muovono con molta cautela, fuori c'è un complice - 16 anni appena - che fa da palo ed ha l'ordine di urlare dovesse vedere qualche *sbirro* nei paraggi.

«E tutto pronto il resto?» chiede il baby boss al complice. «Sì. Ci vediamo tutti al solito posto: spareremo a mezzanotte i botti e qualche mitragliata in aria. Ci faremo sentire, non preoccuparti». Si preparano al festino di Ferragosto i *carusi* di una delle tante gang giovanili collegate ai clan mafiosi. Il rischio di qualche pallottola vagante ormai non è solo possibile nella notte di San Silvestro ma anche nella serata di Ferragosto. E le celebrazioni con birra in

mano da una parte e pistola nell'altra, purtroppo, non sono così rare in alcune zone delle città siciliane dove imperversa la criminalità organizzata.

Mancano 24 ore alla *notte brava*. Ci si prepara a ballare in spiaggia attorno ai falò (magari non autorizzati) o a scendere in pista nelle migliaia di feste nei locali o in esclusive e lussuosissime ville. Ma attorno alla tradizionale voglia di divertirsi, si innescano i pericoli di risse e atti

vandalici. E non mancano le scorribande allo scopo semplice di creare disordine. Già i servizi di security di molte discoteche hanno rafforzato le fila in vista della serata dancing di Ferragosto. Nella notte di San Lorenzo, alla plaja di Catania, un branco di motociclisti ha inscenato una fuga rocambolesca solo per evitare un controllo di polizia. Uno dei protagonisti è un rampollo emergente della malavita etnea. E sono molti i figli d'arte di mafiosi ed ergastolani, anche poco meno che diciottenni, che sono i leader di gruppetti violenti e armati che periodicamente frequentano locali notturni e creano disordini. Sono particolarmente riconoscibili: pettinatura in stile Gomorra, maglia larga e scarpe griffate. Alla cintola portano "il ferro" come segno di forza. E in alcune occasioni sono pronti ad usarlo. Poco più di un anno fa, due giovanissimi restarono feriti in un conflitto a fuoco scatenato fuori da una discoteca al porto di Catania.

Ma la paura di molti è anche che questi baby criminali potrebbero diventare protagonisti di atti di bullismo e di sopraffazione nei confronti anche di coetanei magari più fragili e deboli. Violenza senza una reale motivazione. Come è avvenuto a maggio in un centro commerciale di Palermo: due ragazzini sono stati accerchiati e picchiati da un branco. L'anno scorso l'operazione "Arab zone" è riuscita a fermare il gruppo di ragazzini stranieri che popolava su TikTok, Instagram e YouTube che ha terrorizzato le vie della movida palermitana. E non dimentichiamo nel Catanese, a Paternò, la banda di baby rapinatori che nel 2021 sono diventati l'incubo di molti commercianti.

Da Catania a Palermo, le baby gang sono una realtà radicata. E fin troppe volte parallela alle dinamiche dello spaccio di droga. Le devianze minorili che esplodono in criminalità minorile sono collegate direttamente a una povertà educativa che le Istituzioni, con il grande aiuto delle associazioni attive nei quartieri a rischio (Zen a Palermo e Librino a Catania solo per fare due esempi simbolo), stanno provando ad arginare. Alle falde dell'Etna il vulcanico presidente del Tribunale dei minorenni Roberto Di Bella ha ripetuto l'esperienza calabrese del progetto Liberi di Scegliere (ne parliamo in un altro articolo) per contrastare dispersione scolastica e dare alternative a chi vive in contesti disagiati. Ed è nelle realtà urbane trasformate in ghetto, dove si sente la totale assenza dello Stato, che si formano queste "gang" di adole-

scenti senza punti di riferimento e magari con il mito deviato del capomafia in carcere.

L'anno scorso, a ottobre, è stato pubblicato lo studio "Le gang giovanili in Italia" frutto della collaborazione fra il centro di ricerca interuniversitario sulla criminalità transnazionale **Transcrime** dell'Università **Cattolica** del Sacro Cuore, Alma Mater Studiorum Università di Bologna e Università degli Studi di Perugia, il Servizio Analisi Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno e il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero della Giustizia. Forse per la prima volta vengono agglomerati dati e numeri sul fenomeno in modo da dare una risposta preventiva e repressiva più efficace. Dalla mappatura viene fuori che le baby gang «sono principalmente composte da meno di 10 individui, in prevalenza maschi e con un'età compresa fra i 15 e i 17 anni. Nella maggior parte dei casi i membri delle gang sono italiani, mentre gruppi formati in maggioranza da stranieri o senza una nazionalità prevalente sono meno frequenti». Dal report emergono che i reati in cui sono coinvolti questi prematuri criminali sono risse, percosse, lesioni, atti di bullismo, disturbo della quiete pubblica e atti vandalici. Molto diffuse nelle notti *brave* ferragostane. ●

